

Comunità

Parrocchia dei Ss. Cornelio e Cipriano

Piazza Giovanni Paolo I - 32027 TAIBON AGORDINO (Belluno) Italia



Direttore redaz. don Cesare Larese • Foto: Luigi Cadorin e vari • Impag. L. Carlin, A. Genuin • Stampa tip. Castaldi, Agordo • per offerte IBAN IT24 T030 6960 9811 0000 0001 087

San Martino, da soldato a cercatore di Dio

Nato nel 316 o 317 a Sarmaria in Pannonia (oggi Szombathely, in Ungheria). Il padre era un tribuno dell'esercito romano e, fin nella scelta del nome, progettava per il figlio la carriera militare: doveva essere un "piccolo Marte", dio della guerra. Quindi la famiglia si trasferì a Pavia, dove Martino venne ammesso tra i catecumeni. Ma a quindici

anni, pressato dal padre e dalle leggi che obbligavano alla leva i figli dei militari, Martino entrò nell'esercito e venne assegnato al corpo di guardia dell'imperatore, le *scholae palatinae*. In questo periodo si colloca l'**episodio del mantello** condiviso con un povero che, alle porte della città di Amiens, supplicava i passanti. I commilitoni derisero Marti-

no per quel povero mantello che gli restava; ma nella notte, egli sognò il Cristo, vestito dell'altra metà del mantello, che proclamava: «*Martino, ancor catecumeno, mi ha ricoperto con questa veste*». Era lo stesso Gesù che nei vangeli aveva detto: «Ero nudo e mi avete vestito». Verso i diciott'anni, Martino ricevette il battesimo. Restò in servizio nell'esercito per altri ventidue anni: il suo reparto non era impegnato nei combattimenti, ma nella custodia del principe.

Nei primi mesi del 356, a Worms, Martino si congedò e si mise alla scuo-



*Natale ci porta un lieto annunzio:
Dio è sceso su questo mondo e ha preso
il nome di Emmanuele: Dio con noi.*

*Buon Natale del Signore
a tutti voi parrocchiani!*

don Cesare e don Virgilio



la di Ilario di Poitiers. Ilario invece in quei mesi combatteva contro l'eresia ariana e per questo venne esiliato in Frigia. Al suo ritorno nel 361 Martino lo raggiunse per installarsi poi a Ligugé: attorno a lui si raccolsero altri anacreti e questa può essere considerata la prima fondazione monastica d'Occidente.

La **Chiesa di Tours** era da tempo priva di vescovo: il 4 luglio 371 il popolo puntò su Martino. Per farlo uscire dal monastero, gli chiesero di soccorrere una donna ammalata. E invece lo condussero a Tours, acclamandolo vescovo. I vescovi del vicinato, intervenuti per la consacrazione, erano perplessi per la scelta: Martino aveva un portamento

dimesso, non aveva cultura, il suo passato era compromesso nella vita militare. Ma la *vox populi* fu più forte: Martino divenne vescovo e lo fu per 26 anni. Vescovo suo malgrado, **restò monaco nel cuore**: prima tentò di continuare la vita ascetica nella sacristia della cattedrale; poi, nel 375, si spostò a circa due miglia dalla città, fondando il monastero di Marmoutier. Molti altri fatti sarebbero da raccontare, ma ci limitiamo a ricordare che Martino morì l'8 novembre 397, dopo 26 anni di episcopato, nel villaggio di Candes, dove si era trascinato per appianare la discordia che divideva i chierici locali. L'11 novembre è il giorno della sua sepoltura.

(continua a pag.2)

(dalla prima)

Il dramma della guerra

Il Santo Padre ha coniato il termine “*terza guerra mondiale a pezzi*”. Il 10 settembre, in occasione dell’udienza ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle scienze ha aggiunto: «*I numerosi conflitti armati che sono in corso preoccupano seriamente. Ho detto che era una terza guerra mondiale “a pezzi”; oggi forse possiamo dire “totale”, e i rischi per le persone e per il pianeta sono sempre maggiori.*».

Il pensiero corre ogni giorno al dramma della guerra in Ucraina. Come si afferma all’inizio di tutte le guerre, doveva trattarsi di un affare di pochi mesi e invece. Nel suo prosieguo sempre più sono sofisticati gli armamenti impiegati e sempre più numerosi gli obiettivi che vengono colpiti. Sempre più si alza la posta in

gioco, una progressiva **escalation** che minacciosamente fa balenare la possibilità dell’utilizzo di armamenti nucleari.

Già nel 1965, nel documento *Gaudium et Spes* (n. 80) del Concilio Vaticano II, al numero 80, troviamo il pronunciamento solenne di condanna della così chiamata **guerra totale**:

“*Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l’orrore e l’atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto, di gran lunga, i limiti di una legittima difesa. [...] Tutte queste cose ci obbligano a considerare l’argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere se-*

vero conto delle loro azioni di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro presenti deliberazioni. Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacrosanto sinodo, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti sommi pontefici, dichiara: Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato.”.

Il testo prosegue parlando del fatto che, essendo in possesso di armi terribili, atte alla distruzione, vi è il rischio, per una certa inesorabile concatenazione, che le volontà degli uomini siano sospinte verso le più atroci decisioni.

Da Marte, dio della guerra, al Dio della pace

Martino, da soldato atto alla guerra, attraverso la preghiera è diventato operatore di pace nella Chiesa e nel mondo del suo tempo.

Il cammino di fede che ha compiuto, la conversione graduale dal dio Marte al Dio di Gesù Cristo ha mutato totalmente il suo pensare e operare. Il Santo Padre Francesco continua ad alzare il suo grido, invocando la pace. Dall’altra parte non si ferma, anzi si sente più elevato il terribile rumore delle armi.

Nelle nostre comunità cristiane possa salire continua la preghiera affinché si convertano i cuori e si passi dal dio della guerra, seguendo l’esempio di Martino, al Dio cristiano della pace.

Don Cesare L.

FESTA DELL’EPIFANIA 2022

I doni dei Magi

In una classe, dopo le vacanze natalizie, il professore vuole saggiare il grado di conoscenza religiosa dei suoi alunni. Com’era solito fare, pensò opportuno dare loro un tema da svolgere nel corso della settimana dopo la festa dell’Epifania: “*I tre Re Magi hanno portato a Gesù tre doni: oro, incenso e mirra. Secondo voi, quale dei tre è il dono più prezioso? E perché?*”.

Dopo una settimana i temi furono consegnati e le risposte, come si poteva supporre, erano le più varie e disparate. Chi diceva che la mirra è il dono più prezioso perché sottolinea come la sofferenza e la morte in croce di Gesù siano il segno più grande del suo amore per ogni uomo. Chi invece sosteneva che il dono dell’incenso mette molto bene in risalto la funzione sacerdotale di Gesù, quale ponte tra cielo e terra che ha unito Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Altri studenti invece - la maggior parte - decisamente scelsero il dono dell’oro come segno di colui che, Re del cielo e della terra, è proprietario di tutte le ricchezze che sono state, sono e saranno.



I bambini e i ragazzini in fila per la tradizionale benedizione, ricevono dal parroco un’immaginetta ricordo.

Il professore, dopo essersi congratulato con gli alunni e per il tema svolto e per la saggezza delle argomentazioni, non poté non constatare:

“*Devo rammaricarmi con lo studente ritenuto il più bravo, che ha consegnato il quaderno senza scrivere una riga sul tema proposto. Perché?*”.

Roberto, stranamente sereno e sicuro di sé, si aspettava il rimprovero o almeno una richiesta di giustificazione, e rispose semplicemente che, a suo giudizio, nessuno dei tre doni è importante. “*Secondo me, signor professore, il dono più grande che i tre Re Magi hanno fatto a Gesù è stato il loro prostrarsi per adorarlo. Mi pare - continuò il saggio studente - che Gesù abbia gradito dai Magi più l’offerta che hanno fatto di se stessi, che non quanto essi avevano in mano.*”.

Caro don Cesare e cari parrocchiani tutti,

è con grande gioia che comunichiamo la nascita del piccolo Liam, avvenuta il 21 Novembre 2022, una settimana prima dalla data prevista.

La sua giovane mamma Giada ha partorito al Policlinico “Umberto I” di Roma con parto naturale. Alla nascita il bambino pesava 3,700 kg. Mamma e bambino godono di ottima salute.

Progetto Gemma



Cari parrocchiani, vi invitiamo sempre a pregare per Giada e per tutte le mamme che si trovano in difficoltà.

In prossimità delle festività natalizie, auguriamo a tutti voi un Santo Natale

e buon anno 2023 nella Gioia del Signore. Alleghiamo foto del piccolo.

Vi salutiamo caramente.

Per il CAV di Tor Lupara
Nunzia Bentivenga

Don Francesco Silvestri e la Madonna del Buon Consiglio

Il 29 agosto abbiamo celebrato il primo anniversario della morte di don Francesco Silvestri. Le sorelle hanno voluto lasciarmi come ricordo l'opera di una monaca scultrice del monastero di Pennabilli. Don Francesco si recava là ormai da molti anni e vi ha trovato accoglienza per alcuni mesi durante la malattia. Teneva quest'opera nel suo studio di Agordo. La spiegazione che segue è dell'autrice stessa.



La Madonna del buon Consiglio è la patrona della federazione di monasteri femminili agostiniani (festeggiata il 26 aprile). L'introduzione alla festa nel breviario dice:

Maria è onorata giustamente sotto il titolo di Madre del Buon Consiglio: è la Madre di Cristo, il "Consigliere mirabile"; visse sotto la guida dello "Spirito del consiglio"; aderì intimamente all'eterno Consiglio di ricapitolare in Cristo tutte le cose. Onorando la Madonna del Buon Consiglio intendiamo implorare da Dio il dono del consiglio "che ci faccia conoscere ciò che piace a Lui e ci guidi nelle difficoltà della vita".

Maria, seppur coinvolta con tenerezza nel dialogo con Gesù, che quasi con un bacio le suggerisce il suo Consiglio all'orecchio, è rappresentata in tutta la sua femminilità come una donna forte e solida. Sta ascoltando cosa le suggerisce Gesù ma il suo sguardo è rivolto a noi, ai nostri bisogni, alle nostre preghiere. Maria ascolta, rispondendo così con fedeltà al primo comando di Dio: "Ascolta Israele" e con tutto l'atteggiamento del suo corpo esprime cosa comporta vivere in questo ascolto, in questo dialogo. Anche le parole che infine ci suggerisce come Consiglio, "Fate quello che vi dirà", non sono altro che un riaffermare l'importanza di quel primo comando che però adesso, in lei, con l'incarnazione, si è fatto concretamente udibile, visibile, toccabile. Si è fatto storia.

Gesù, che con tenerezza parla all'orecchio di Maria, è l'immagine simbolica di questo titolo, che l'ordine agostiniano venera in particolare nell'immagine della Madonna di Genazzano.

A quest'immagine canonica ho aggiunto alcune simbologie perché emergesse chiaramente il dialogo di Maria con tutta la Trinità e con noi:

il manto che la avvolge come in un abbraccio si trasforma nello Spirito Santo in forma di colomba, mentre le sue vesti sono avvolte dal fuoco, anch'esso simbolo dello Spirito Santo, come per dire che ogni suo andare e ogni suo stare è mosso dall'ispirazione dello Spirito e animato dal suo calore. Sia la colomba che il fuoco tendono in alto verso un punto immaginario a destra, disegnando un'ideale diagonale che crea un dinamismo che è quello che ha animato tutta la Sua vita e quella di Gesù: andare al Padre.



Il Padre è evocato non solo in questa tensione, ma soprattutto nel chiodo che fissa la veste di Maria a terra, come inchiodandola alla sua volontà. Qui si può visualizzare un paradosso della vita spirituale: quello che sembra vincolare limitando la libertà è invece l'elemento che dà stabilità e solidità alla persona, come la linea tirata della veste di Maria nella scultura, liberando tutto il nostro potenziale.

Concludo con un simbolo ecclesologico che emerge nel fianco destro di Maria, dove sono rappresentate, nelle vesti, delle pietre poste una sopra l'altra, per dire che nelle nostre relazioni fraterne, come pietre vive, costruiamo la Chiesa che vive nello spazio di questo dialogo trinitario e in cui Gesù continuamente si incarna.

Ecco la preghiera del Vescovo Santo Marciano in occasione dell'apertura del monastero agostiniano di Rossano a lei intitolato, che è perfettamente in linea con quanto ho cercato di esprimere, specialmente per la stessa visione Trinitaria:

*Madre del Buon Consiglio,
che ti sei lasciata avvolgere dallo Spirito Santo,
rendi il mio cuore docile al Suo soffio
e attento alla Sua voce
che parla nella Parola di Dio,
nel silenzio della preghiera,
nel mistero della Chiesa.*

*Il Consiglio è un dono dello Spirito:
Tu, che da Lui l'hai ricevuto,
intercedi affinché io lo ottenga da Lui
per discernere il bene dal male,
la verità dalla menzogna,
la giustizia dall'errore,
la bellezza dal peccato.
Ma quando non so accogliere questo dono,
quando la mente è confusa,
il cuore indurito, la volontà debole,
prendimi allora per mano e consigliami Tu.
Con la Tua forte tenerezza e con il Tuo sapiente amore,
conducimi sempre, Madre, sulla via di Dio;
perché, come Te, anch'io,
possa fare solo la Sua Volontà,
in ogni istante della mia vita. Amen*

La parabola

Da questo numero desidero proporre una riflessione sul significato delle parabole evangeliche. Inizio con la parabola del seminatore che fa da apripista a tutte le altre, soprattutto nel vangelo secondo Marco.

Don Cesare L.

“Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare,

mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento. «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento

per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

”



Vincent Van Gogh, *Il Seminatore*

La parabola, che a prima vista è di facile comprensione, si trova nel capitolo quarto del vangelo secondo Marco ed è presente anche negli altri due sinottici: Matteo e Luca.

È certamente la parabola apripista per tutte le altre. Gesù si pone seduto sulla barca di fronte alla folla e incomincia ad insegnare. Attraverso le parabole Egli vuole veicolare messaggi centrali del suo annuncio, non possiamo perciò fermarci ad una interpretazione letterale, quasi che ad ogni immagine corrisponda un significato preciso. La parabola, proprio per il suo genere unico, è un linguaggio aperto. Infatti il gesto del seminatore che spreca la semente tra i sassi e le spine e addirittura sulla strada appare subito come un comportamento eccentrico. Gesù, in effetti, non vuole trattare di agricoltura.

La parabola è introdotta

da un importante imperativo: **Ascoltate!**

Il gesto del seminatore è generoso, addirittura festoso. Il seme incontra però diverse opposizioni, in tempi differenti: gli uccelli, mondo animale, i sassi, mondo minerale, le spine, mondo vegetale. Il terreno buono invece produce con straordinaria abbondanza, ben oltre proprie possibilità e le tecniche del tempo. Anche oggi del resto gli agricoltori del luogo ottengono dal 3 per 1 ad un massimo del 13 per 1. Gesù, com'è nel suo stile parabolico, esagera o meglio, intende parlare d'altro. Infatti egli spiega poi privatamente ai discepoli la parabola stessa: il seme è la Parola di Dio che viene donata con abbondanza e gratuità. Necessario è però l'ascolto autentico, profondo e duraturo: Ascoltate! La scarsa accoglienza della Parola è causata dall'intervento del Maligno.

Altri ostacoli sono le persecuzioni e le tribolazioni e ancora le preoccupazioni mondane, la seduzione della ricchezza e i desideri sfrenati.

La Parola trova anche il terreno buono, che dà un raccolto sovrabbondante, ove il 30, ove il 60 o il 100 per 1. Se Gesù esagera rispetto alla produzione reale agricola, non necessariamente quanto alle risorse e alla potenza della predicazione della Parola, quando essa trova spazio in un cuore ben disposto all'ascolto.

I padri della Chiesa e gli scrittori antichi commentavano generalmente il vangelo secondo Matteo o secondo Giovanni. È perciò un caso raro trovare questo bel commento di Gregorio Magno, che applica la parabola addirittura a san Pietro:

Pietro era erba quando seguiva il Signore nell'ora della sua passione, ma interpellato dalla serva aveva paura di

testimoniare. C'era già il germoglio verde nella sua anima, perché credeva al Redentore di tutti gli uomini; ma ancor troppo facile da piegare, era pestato dalla paura. Saliva già come spiga quando vide, attraverso l'annuncio dell'angelo, che colui al quale temeva di rendere testimonianza quando andava al patibolo, era vivo in Galilea. Era diventato una turgida spiga quando lo Spirito Santo venendo dall'alto e fortificando la sua anima con l'amore del Signore, era così saldo e determinato da disprezzare sotto i colpi le violenze dei suoi persecutori e, flagellato, annunciava liberamente il suo Redentore.

Perciò, se si vede un uomo che tende verso l'ideale con l'anima ancora debole, non lo si disprezzi mai, perché il grano di Dio comincia con l'essere erba per diventare chicco maturo.

IN CAMMINO VERSO LA CRESIMA

Il 27 marzo 2021, per 16 ragazzi di 1^a superiore di Taibon Agordino, è stata un'importante tappa del loro cammino cristiano. Il loro, come quello di tanti altri ragazzi, è stato un percorso travagliato. Tra restrizioni e lockdown vari, negli ultimi periodi hanno avuto poche, ma fondamentali e significative occasioni di incontrarsi, riflettere e crescere spiritualmente per arrivare al giorno del Sacramento, sicuri della propria professione di fede. Grazie al desiderio di alcuni di continuare questo percorso, è stata data loro la possibilità di proseguirlo con il gruppo giovani ogni sabato sera, aperto a tutti.

Le catechiste

Celebrazione all'aperto e una riflessione sulla simbologia legata allo Spirito Santo: vento, olio e fuoco.



Un momento di convivialità e spensieratezza prima della Cresima.

Il 21 ragazzi/e di 3^a media che hanno ricevuto il sacramento della Cresima il 7 maggio scorso hanno così sintetizzato quanto scoperto nel corso della loro preparazione: “Abbiamo capito che l'essenziale della vita cristiana è sentirsi amati da Dio e che da questo deriva il bisogno in noi di amare Lui, di amare i fratelli e di amarci reciprocamente”.

Prima del Covid avevano aderito con entusiasmo alla proposta di animare mensilmente alla Casa di Soggiorno, la festa dei compleanni. Una bella occasione per conoscere

gli anziani, per esprimere la loro vicinanza e ... divertirsi insieme.

Poi il loro percorso catechistico si è fatto accidentato a causa della pandemia ma è stato possibile continuarlo anche grazie all'uso della tecnologia.

I ragazzi hanno cercato di conoscere i contenuti essenziali della lettera enciclica Laudato sii e, col desiderio di fare qualcosa di concreto, hanno aderito al Progetto di Insieme si può “Gli ambasciatori dell'acqua” con momenti di formazione, testimonianze e, grazie ad una vendita di gerani, con un contributo concreto per la costruzione di un pozzo in Uganda. Nell'ultimo periodo si sono lasciati interpellare dalle opere di misericordia e, anche grazie ad alcune testimonianze, hanno riconosciuto l'effetto dei doni dello Spirito Santo nella vita delle persone.

A conclusione del percorso hanno partecipato ad una veglia animata da don Cesare. Presentandosi al Vescovo hanno detto: “Siamo preparati per ricevere questo sacramento? Forse non abbastanza ma oggi vogliamo affidare a Dio i nostri sogni, le nostre difficoltà, i nostri dubbi e accogliere i doni dello Spirito Santo, importanti per gustare la vita e spenderla per qualcosa che veramente vale”.

**La catechista
Paola Soccol**



I ministranti che hanno prestato servizio nella celebrazione della Cresima del 27 marzo. Sullo sfondo, il coro che ha animato la Liturgia.

Sante Cresime 2022

27 marzo

In ordine alfabetico:

Andry Baldissera,
Jacopo Bedont,
Sara Benvegnù,
Simone Chiea ,
Samuele Cricchio,
Giacomo De Colò,
Michael De Nardin,
Martina Di Egidio,
Ilario Farenzena,
Lucio Farenzena,
Nicole Manfroi,
Patrick Murer,
Sandy Soccol
Dacampo, Hellen
Triches, Francesca
Triches e Thomas
Zasso.



7 maggio



In ordine alfabetico:

Linda Baldissera, Marco Bressan, Tomas Bressan, Evelin Bulf, Valentina Conedera, Gaia Dai Prà, Giulia Dai Prà, Giulia Emma Dai Prà Ramos, Kristian Dai Prà, Massimo Dai Prà, Giacomo Decima, Giulia Di Egidio, Martin Farenzena, Patrick Lena, Adriel Magalini, Daniel Mezzacasa, Morena Schena, Gabriele Soccol, Manuel Soccol, Davide Soppelsa e Sharon Triches.

19 GIUGNO

Solennità del Corpus Domini



I nostri due giovani organisti Federico e Manuel, sempre disponibili ad accompagnare i canti nelle varie celebrazioni, come quella del Corpus Domini.

Grazie all'intraprendenza di alcuni dei nostri giovani, abbiamo potuto solennizzare con la processione la festa del Corpus Domini.

È assai importante mantenere vive le nostre tradizioni, radicate nei secoli, da quel lontano 1264 quando, a seguito del miracolo di Bolsena, il papa Urbano IV istituì la festa per tutta la chiesa, per sottolineare una verità di fede da sempre creduta: la presenza reale di Gesù nelle specie eucaristiche.

Verità di fede che veniva posta in discussione da alcuni predicatori proprio in quel periodo.



Processione con il Santissimo Sacramento lungo le vie del paese addobbate a festa e cosparse di petali per onorare il passaggio del Signore. Dopo la solenne Liturgia nella chiesa parrocchiale, il corteo ha raggiunto la piazzetta dei Manaroi.



60° di matrimonio



Giovanni e Carlotta Della Lucia

16 luglio: tradizionale salita al Col de San Lukan



UNA STUPENDA IMMAGINE DEL TEMPO CHE FU
Il piccolo Francesco Soccol, poi diventato sacerdote, con nonna Maria al Col de San Lukan. Una bella testimonianza di devozione al santo, ancora ben radicata ai nostri giorni.

Siamo saliti al Col di San Lukan sia nel 2020, che nel 2021: un piccolo gruppo. Grazie all'interessamento di Fulvio Del Din quest'anno eravamo invece circa quaranta persone. Sono stati coinvolti alcuni del coro parrocchiale che hanno solennizzato la celebrazione al Col.

La ripida ascesa e il panorama mozzafiato che si può gustare una

volta giunti alla grotta, ancor più corroborano gli animi a vivere con intensità la santa Messa. Così ci si prepara ancor meglio alla festa patronale, compresa della tradizionale Pesca di beneficenza, del giorno successivo.



Primo premio della lotteria di San Lukan: una bella bicicletta rossa fiammante!



Dal 3 giugno chi sale alla grotta di San Lukan può trovare un nuovo libro di vetta dove annotare riflessioni, preghiere e firme. Grazie a chi lo ha portato lassù!

Le escursioni di luglio con i ragazzi

Dopo la prima uscita in montagna rivolta ai ragazzi delle parrocchie di Agordo e Taibon, con meta la **malga Prendera**, il giovedì seguente ecco un'altra spettacolare escursione. Questa volta **dal passo San Pellegrino alla Forca Rossa**, percorrendo l'Alta Via dei Pastori. Una camminata estremamente panoramica ai piedi della catena del Costabella. Arrivati in vetta, la visuale a 360° sulle montagne circostanti è davvero eccezionale. Sono stati momenti di svago e di preghiera e un'occasione per condividere i valori della vita ed ammirare le bellezze del creato.



Un trofeo meritato per i giovanissimi del G. S. Taibon

Ad inizio agosto, la squadra giovanile del G. S. Taibon ha vinto il Campionato Agordino di calcio giovanile. Grande festa per i ragazzi che hanno conquistato l'ambita coppa.



Albino Luciani: un agordino proclamato beato



Nell'estate 1978 il Cardinale di Venezia Albino Luciani è a Roma per il Concistoro dei 110 cardinali elettori del futuro papa. Scrive ai familiari: *"Sento la grande responsabilità di votare il futuro Papa. Per fortuna per me non c'è alcun pericolo"*.

Il 26 agosto verso sera il fumo che sale non è nero. Gri-giastro? No. È fumata bianca, indubitabilmente chiara. Il Cardinale che si affaccia pronuncia la fatidica frase: *"Habemus papam! Albino Luciani"*.

Egli stesso spiegherà poi la scelta del nome Giovanni Paolo I: papa Giovanni mi ha

consacrato vescovo; Paolo VI mi ha fatto cardinale. Sono i due papi del Concilio Vaticano II e Albino Luciani sceglie questo nome, per la prima volta doppio, non solo per ricordare i suoi antecessori, ma proprio perché egli vuole portare avanti quel grande progetto conciliare da loro iniziato.

Il suo pontificato, come ben sappiamo, sarà brevissimo. Dappertutto si trova scritto 33 giorni, ma in realtà sono 34 poiché va contato anche il giorno stesso dell'elezione.

Breve curriculum vitae

La visita che ho svolto già molte volte alla casa natale in Canale, accompagnando a piccoli gruppi i ragazzi del catechismo, è assai istruttiva per capire le radici profonde della sua persona.

Nasce a Forno di Canale il 17 ottobre 1912. Mamma Bortola è sposa in seconde nozze del padre Giovanni, che sceglie il nome Albino per ricordare un suo compagno di lavoro. Viene subito battezzato in casa per timore che non potesse sopravvivere. L'infanzia è stata durissima:

siamo proprio durante la grande guerra e lo stesso Albino accompagna la sorellastra per le strade di Canale chiedendo la carità. Con scarsi risultati vista la povertà estrema di tutta la popolazione.

Poi la decisione di farsi prete, l'ingresso in seminario, il 7 luglio 1935 viene ordinato sacerdote e compie il suo servizio nella nostra diocesi fino a quando non viene ordinato Vescovo per la Diocesi di Vittorio Veneto l'11 gennaio 1959. È scelto dal Papa come Patriarca di Venezia il 15 dicembre 1969. L'elezione al soglio pontificio con il nome di Giovanni Paolo I il 26 agosto 1978. Muore il 28 settembre dello stesso anno.

È stato proclamato Beato il 4 settembre 2022.

Un santo della nostra terra

Certo si tratta di un grande onore, ma soprattutto di una grande responsabilità.

Il fatto stesso di aver avuto nel XX secolo un papa bellunese, anzi agordino, è motivo di giusto vanto. Possiamo esserne fieri. Del resto mol-

tissime vocazioni sono sorte dalla nostra terra e molti altri hanno avuto ruoli di grande prestigio, basti pensare che al Concilio Vaticano II, presenti oltre 2000 vescovi da tutto il mondo, caso forse unico, ben tre erano originari della parrocchia di Forno di Canale: oltre a Luciani, Padre Saba De Rocco, allora preposito generale dei padri Somaschi e Giovanni Battista Costa figlio di emigranti di Vallada ag., vescovo di Porto Vehlo in Brasile.

Ne deriva anche una grande responsabilità: l'attuale generazione di sacerdoti, genitori ed educatori saprà trasmettere la fede, come hanno fatto costoro che ci hanno preceduto?

Ecco la domanda che stimola e mette in moto la nostra responsabilità di cristiani all'inizio del terzo millennio. Interrogiamoci profondamente e rimbocchiamoci le maniche per offrire una risposta positiva con le nostre scelte quotidiane e un vero impegno apostolico nelle nostre famiglie e nell'ambiente in cui viviamo.

Don Cesare L.



Viaggio studio in Inghilterra

Dal 3 al 19 luglio 2022 quattordici ragazzi della seconda e terza media di ogni parte d'Agordino sono andati in viaggio studio in Inghilterra, a Bournemouth. Nonostante le mille peripezie, tra cui un volo cancellato per sciopero e alcuni casi di Covid, possiamo senz'altro dire che è stata un'esperienza indimenticabile. Il viaggio è stato organizzato dalla "Oxford School Dolomiti", con sede in Agordino.

I ragazzi, fra cui sette ragazzi della Conca Agordina, hanno soggiornato in delle famiglie ospitanti assieme ad altri ragazzi stranieri. La mattina frequentavano le lezioni di inglese in una scuola internazionale e il pomeriggio erano previste varie attività e gite: Londra, Oxford, il bowling, l'escape room, la tea room, kayaking, giri in barca, falò al tramonto, escursioni, acquario, karaoke, etc....

"Mi piace pensare che sia stata un'esperienza, oltre che educativa, che li abbia arricchiti interiormente come persone. I ragazzi hanno dovuto dimostrare grande maturità, flessibilità e indipendenza", commenta l'insegnante accompagnatrice Claudia Soppelsa. E non c'è modo migliore di raccontarla se non con le parole dei ragazzi stessi al termine della loro avventura...

"Ho imparato a sapermi adattare a qualsiasi situa-

zione e ad essere consapevole che può essere affrontato qualsiasi imprevisto. Mi è piaciuto il gruppo che si è formato durante questa vacanza, che si è trasformata in una vera e propria avventura" (Morena, 13 anni, di Taibon)

"Ho imparato a conoscere di più l'inglese, le nuove culture e le idee degli altri. Ho imparato ad apprezzare di più i piccoli gesti e a non lamentarmi di ogni cosa. Ho imparato a credere di più in me stessa e ho capito che ce la posso fare da sola. E infine,

ho imparato che sì mi manca casa, ma che sto meglio qui" (Asia, 13 anni, di Agordo)

"A me sinceramente è piaciuto tutto, sia la famiglia, che il gruppo, che le attività. Ho imparato ad essere più responsabile e a saper badare

di più a me stessa, oltre che molte cose nuove sulla cultura inglese. È stato un viaggio imprevedibile con persone fantastiche" (Valentina, 14 anni, di Agordo)

E l'anno prossimo, Irlanda? Vi terremo aggiornati!! :-)



Coscritti in festa

Carissimi

Coscritti e Coscritte,

finalmente anche voi siete riusciti a raggiungere questa significativa tappa rinnovando la nostra splendida tradizione della Coscrizione attraverso la S. Messa, il sentito abbraccio della comunità a voi tutti e la consegna da parte del comune di Taibon della Costituzione della Repubblica italiana.

Purtroppo siamo ancora in una situazione di insicurezza generata dalla pandemia e dai suoi effetti plurimi che hanno lasciato in molti una ferita aperta che diverrà cicatrice indelebile.

Ciò che osservo è che tutto questo non ci ha reso persone migliori: ha prodotto spaccature e malcontenti che mai avrei immaginato potessero originare da una situazione di malattia e sofferenza che ha investito l'intera collettività. I valori che abbiamo imparato da piccoli si stanno sgretolando e non siamo più disponibili a sforzarci di aprire le nostre menti.

Non sono qui a fare la morale a nessuno; desidero solo che in ciascuno si apra una riflessione, intima e profonda, su tutte le opportunità e i beni che la vita ci offre quotidianamente e che noi non cogliamo, assorbiti come siamo da ciò che viene trasmesso, con insistenza, ogni giorno attraverso televisioni, social e altri canali di informazione.

Siamo qui e siamo vivi, cerchiamo di cogliere le piccole soddisfazioni e le gioie che la vita ci dona.

Un abbraccio di una mamma o di un papà - sorpresa inattesa - un esame superato, un colloquio di lavoro andato bene...

Ci sono così tante piccole soddisfazioni nelle nostre vite che, se solo fossimo attenti e disponibili a cogliere sotto la giusta luce, vivremmo numerosi momenti di felicità... anche di estrema felicità.

Queste considerazioni che condivido con voi sono frutto



I coscritti, con il caratteristico cappello, al termine della S. Messa celebrata da don Virgilio Agostinelli. A sottolineare l'importante traguardo, la presenza della sindaca Silvia Tormen e della consigliera comunale Tamara Costantini.

della mia esperienza diretta: la vita è molto dura e può arrivare, a volte, ad essere inspiegabilmente spietata, ma - vi prego di credermi - si trova sempre la forza per andare avanti.

Voi ragazzi siete giovani e dovrete anche essere dotati

di quella spensieratezza e di quell'entusiastico senso di aspettativa che caratterizza generalmente l'inizio di ogni cammino. Tenete occhi e cuore aperti, cogliete i piccoli segni, tratteneteli in voi, date valore ad ogni esperienza, ad ogni persona, ad ogni dono che vi

sarà rivolto, perché saranno i tesori da cui attingerete nei momenti di buio e difficoltà. In certi casi, addirittura, vi consentiranno la sopravvivenza.

In un attimo il mondo che ci accoglie e che credevamo di conoscere ha smesso di esistere e ancora non è chiaro se e quando usciremo dalla precarietà ed, eventualmente, come sarà il mondo di domani. Il mio augurio per voi non è un augurio semplice... è piuttosto un fardello... ma potrà darvi in futuro grosse soddisfazioni.

Avete in voi il fuoco creativo della vita. Forse, tenete ancora per mano il bambino che siete stati e potete sentirne le speranze, la serietà, la fiducia, i desideri e le paure... Non tradite quel bambino.

Il mondo che avremo domani dipenderà molto più da ciascuno di noi che dai governi che si succederanno. La vita è come viviamo ogni giorno, come pensiamo, come ci rivolgiamo a chi ci sta accanto, al nostro prossimo, vicino o lontano che sia.

Io vi auguro di affrontare ogni giorno della vostra vita con questa consapevolezza e che il cammino vi appaia meraviglioso.

Buona vita.

Il Consigliere comunale
Tamara Costantini

I nostri cinquantenni



16 settembre: festa di san Cipriano.

Traguardi speciali: 100 anni!



Nonna Angelina, attornata dai familiari, al termine della S. Messa celebrata in casa dal parroco.



Maria Cadarin, vedova Decima, ospite della casa di Riposo di Livi-nallongo di Col di Lana, lo scorso febbraio ha raggiunto **il traguardo del secolo**. A lei un caloroso augurio da tutta la comunità di Taibon!

NONNA ANGELINA Storia di una persona speciale

Vi voglio raccontare di una persona speciale, anzi specialissima: mia nonna che il 6 marzo 2022 ha festeggiato 100 anni. Il suo nome è **Angela Tibolla**, da tutti chiamata Angelina, nata nella frazione di Col di Prà in fondo alla bella Valle di San Lucano in Comune di Taibon Agordino nel 1922.

Figlia di Bramante Tibolla e Filomena Piva, era la prima di 9 fratelli, nata in un periodo molto difficile perché si era appena conclusa la prima guerra mondiale, conobbe da subito le difficoltà e i sacrifici della vita.

La famiglia fu subito la cosa più importante per lei, in particolare i suoi fratelli, che accudì sempre con amore materno tanto che i più piccoli la consideravano la loro mamma e a lei si rivolgevano quando avevano bisogno.

La sua giovinezza la passò a Col di Prà e, mentre le sue sorelle andarono a lavorare via e quindi conobbero un po' di vita oltre il piccolo paesino di nascita, lei dovette occuparsi della famiglia e dei lavori dei campi e della fienagione.

Poi venne la seconda guerra mondiale con tutto quello che comportò: privazioni, dolori, sacrifici; ma anche questa passò e finalmente poté pensare a

costruirsi una famiglia tutta sua con nonno Luigi.

Arrivarono anche le figlie: prima le gemelle Candida e Clementina (mia mamma) e dopo sei anni Fiorina. Infine arrivammo noi nipoti, io fui la prima, e il suo affetto incommensurabile ci travolse e non ci lasciò più.

Quante storie ci ha raccontate! Storie inventate al momento con aneddoti di vita vissuta e noi con la bocca spalancata ad ascoltare ed incuriosite da quale poteva essere il finale.

Era contenta di aver costruito una sua famiglia e che le figlie erano diventate grandi ed indipendenti, così poteva dedicare un po' di tempo a sé e a godersi i nipoti. Ma non fu così. Ci fu l'incidente di zia Candida e da lì iniziò la sua dedizione completamente a lei. Per diverso tempo non ci furono più favole per noi. Ancor oggi, nonostante il peso degli anni, la sua preoccupazione rimane sempre zia ed il pensiero di non lasciarla sola. Si rammarica di non avere più le forze per occuparsi di lei ma sa quant'è importante il suo sorriso del buongiorno ed il suo bacio della buonanotte.

Ci racconta della sua vita, dei sacrifici e difficoltà che ha dovuto affrontare ma sempre con dignità e umiltà. In questi ultimi anni le tornano alla mente tanti episodi che l'hanno ferita o ingiustizie che ha subito e sentirla raccontare con tanta amarezza mi rattrista.

La sua vita è stata faticosa non solo dal lato fisico ma anche emotivo. Ha conosciuto molti lati della sofferenza e ha dovuto lasciar andare tante persone a lei care.

È sempre stata un punto di riferimento per noi, ha sempre una parola di conforto e ci sprona a non abbatterci. Ti accoglie con quel dolce sorriso che vale più di mille parole, ti stringe le mani per farti sentire il suo infinito affetto e non te le lascerebbe più.

Negli ultimi tempi ha perso un po' l'udito e talvolta non capisce bene o fraintende quello che le dico, allora le ripeto e lei si fa una risata e mi dice: "...no capisse....son vecia tostate" e la tua dolcezza mi commuove che vorrei stringerla forte forte per farle sentire quanto le voglio bene ma, mi limito ad accarezzarle delicatamente la

testa di capelli bianchi per non farle male sapendo però che in quell'esile fisico c'è un'immensa forza che trae dalla fede e dall'amore per la sua famiglia e la rendono davvero speciale ed unica.

Io vorrei tanto assomigliarle, nel saper trovare sempre come fa lei un lato positivo in ciò che ci accade e nei comportamenti delle persone, nell'aver sempre un sorriso nonostante tutto e nel sapere trasmettere i valori che con il suo esempio ci ha dato.

Questa è la mia immensa nonna e sono stata fortunata perché è arrivata nella mia famiglia e mi ha fatto sentire sempre molto amata.

Domenica 6 marzo 2022 l'abbiamo festeggiata con tutte le precauzioni e attenzioni che il momento richiede, purtroppo ha dovuto affrontare anche questo buio periodo di pandemia, e le abbiamo fatto sentire il nostro affetto e mi ha detto: "Ghe no passà tante ma son fortunada perché ho tante persone che me ol ben". Ed è proprio così, cara nonna.

Il sabato don Cesare è venuto a casa a celebrare la Messa e abbiamo potuto ringraziare il Signore per il grande e prezioso regalo che ci ha fatto.

Renata

Reperti di antiche fusine della Regola di Forno di Val in Taibon Agordino

a cura di Alessandro Savio

La frazione di Forno di Val, situata all'imbocco della Valle di San Lucano, anticamente era caratterizzata da vecchie case in sassi e da opifici (Forni fusori) ove veniva lavorato il minerale ferroso proveniente dalle località di "Col della Vena" e "Lastia di Val de Gardes".

Le miniere erano di proprietà di famiglie borghesi di Agordo, passate poi alla famiglia Crotta. Parliamo dei secoli XIII e XV con giacimenti (Buse o Vene) ad una resa modesta, coltivate con mezzi e tecniche antiche per la estrazione del materiale che veniva ulteriormente separato dalle scorie nei forni in prossimità della frazione e poi ulteriormente lavorato nelle adiacenti fucine dotate di magli idraulici alimentati dal vicino torrente Tegnass.

La roggia che incanalava l'acqua per produrre la energia idraulica partiva a monte della località Forno di Val e alimentava alcune fucine per poi raggiungere il centro del paese ove muoveva mulini e segherie. Le fiorenti attività fabbrili dell'epoca producevano chiodi, cerchi per ruote di carriaggi, utensili da lavoro come scalpelli, punte, leverin, giandin, zapin, ma anche roncole, asce e spade. Gli abitanti di Taibon erano infatti anche dei rinomati ed abili scalpellini e tagliapietra per la produzione di fontane, recipienti vari, materiali da costruzione, stipiti, gradini, davanzali, capitelli realizzati in pietra locale proveniente dalla Valle di San Lucano, e venivano lavorati a mano con punta e mazot, giandin, puniot e scalpelli. Ecco che gli utensili da lavoro dovevano essere di pregio e qualità e soprattutto avere una buona resistenza per poter lavorare al meglio la pietra.

Tornando ai giorni nostri, a seguito della segnalazio-



ne di Michele Ben che abita nella frazione, dopo una recente visita al cantiere di realizzazione della scogliera di protezione dell'abitato in località "La Bia" sotto a Forno Val sulla sinistra orografica del torrente Tegnass è stato ritrovato nella fase degli scavi un blocco di pietra lavorato e fortunatamente messo da parte dall'operatore del mezzo meccanico. La pietra ha la forma di un parallelepipedo avente le dimensioni di cm 60 X 60 X 60; sulla sommità è dotata di un incavo circolare dal diametro di cm 15 ed una profondità di cm 5.

Secondo una prima analisi il blocco di pietra lavorato potrebbe essere un cosiddetto "Bagnin", attrezzo in pietra che i fabbri utilizzavano per temperare gli utensili da scalpellino immergendone la punta per pochi secondi nell'incavo contenente una mistura di

acqua e grasso animale rendendo così più resistente l'attrezzo in metallo. Il luogo del ritrovamento potrebbe essere ideale vista la vicinanza delle antiche fucine di Forno Val.

Una seconda ipotesi che potrebbe anche essere assai verosimile sarebbe la possibile provenienza della pietra lavorata; dalla chiesa di San Lucano infatti la sua forma fa pensare ad una acquasantiera posta all'interno della Chiesa.

L'edificio di culto è stato investito da due alluvioni, negli anni 1882 e per ultima nel 1966 quando l'intera arcata verso strada con la parete di ingresso e la tomba di Beata Vazza fu spazzata via dalle acque impetuose del Tegnass portandosi a valle anche l'acquasantiera collocata all'entrata principale e trasportata dal torrente fino al punto dove perde la sua velocità in prossimità di Forno Val e spiana

per un attimo prima di raggiungere il paese di Taibon, facilitando appunto il deposito della pietra.

A supporto di questa versione c'è la relazione del vescovo Giovanni Tommaso Malloni del 31 luglio 1635 dopo la visita pastorale che diceva: "Nell'angolo a sinistra vicino all'ingresso c'è l'immagine dipinta di San Lucano e della Beata Vazza, sotto sono posti i cancelli di legno entro i quali si dice sia sepolta la Beata Vazza. Vicino c'è pure la pila dell'acqua santa."

Questo inventario viene riconfermato anche nella visita pastorale del Vescovo Giovanni Francesco Bembo del 13 Agosto 1701 quando afferma: "Ci sono nella Chiesa due pile per l'acqua Santa" e conclude la sua visita nel romitorio abitato dall'eremita Nicola Bortolini di Siena.

Si può quindi affermare che nel "700 la chiesa era dotata di due acquasantiere. Alla data attuale ne esiste solo una posta all'ingresso della entrata laterale la quale non è stata investita dalla alluvione. La pietra lavorata ritrovata in questi giorni nei pressi di Forno Val potrebbe quindi essere l'acquasantiera descritta dal Vescovo Malloni nel 1635. La seconda versione viene anche supportata dal fatto che il blocco di pietra calcarea si presenta completamente candido e di colore bianco senza alcuna traccia di materiali ferrosi o di elementi esterni quali grassi animali ed oleosi che possano aver macchiato la superficie del sasso, probabilmente anche per la sua permanenza nel greto del torrente. Attualmente il reperto è stato recuperato e sarà conservato presso il Museo Etnografico del Comune di Taibon per eventuali altri studi del caso, ma soprattutto per rispetto degli antichi scalpellini che ne hanno plasmato la forma.



Luogo del ritrovamento

Battezzati



01) Margot Soccol, il 5 maggio
02) Travis Savio, il 21 maggio
03) Sharon Manarolla, il 31 luglio
04) Marzio Cagnati, il 17 settembre
05) Lorenzo Costa, il 23 ottobre

Sposi



Moreno Bulf e Doriana Renon, il 21 maggio a Gosaldo
Valentino Moretti e Giulia Franchetti Pardo, il 28 maggio nella chiesa di san Lucano
Andrea Farenzena e Natascha Lantschner, il 9 luglio, nella chiesa di san Cipriano



Tommaso Del Zenero e Lisa Bulf, il 10 settembre, nella parrocchiale



Erik Del Zenero e Nadia Alchini, il 24 settembre, nella parrocchiale

Defunti

- 01) Gabriella Savio, il 2 febbraio, di anni 61,
02) Aldo Moretti, il 5 febbraio, di anni 77
03) Speranza Tibolla, il 4 marzo, di anni, 90
04) Tullia Manarolla, l'1 marzo, di anni 89
05) Fausto Conedera, 24 marzo, di anni 65
06) Luigia Angela Dell'Agnola, il 24 aprile, di anni 94
07) Ida Schena, il 18 giugno, di anni 102
08) Milena Pezzè, il 22 giugno, di anni 67
09) Ornella Dal Col, il 23 giugno, di anni 79
10) Fiorina Facchini, 12 luglio, di anni 89
11) Lea Bulf, il 2 luglio, di anni 92
12) Attilio Del Din, il 13 agosto, di anni 80
13) Emanuele Soccol, il 18 agosto, di anni 81
- 14) Liliana Decima, il 20 agosto, di anni 79
15) Rosalia De Biasio, il 3 settembre, di anni 96
16) Renato Rossi, il 27 febbraio 2020, di anni 84 (deposizione delle ceneri a Taibon il 14 settembre)
17) Miriam Francis Senhouse, l'11 luglio 2018, di anni 85 (deposizione delle ceneri a Taibon il 14 settembre 2022)
18) Libera Romana Savio, il 6 ottobre, di anni 93
19) Vilmo Benvegnù, l'8 ottobre, di anni 78
20) Sergio Costa, il 16 ottobre, di anni 90
21) Giuseppe Dai Prà, 23 ottobre, di anni 92
22) Amedea Decima, il 4 novembre, di anni 76
23) Luigia Sbrogiò, il 14 novembre, di anni 94
* Paolo Visini Lüthi il 26 ottobre, di anni 94, a Tagelswangen (CH)

In una certa città viveva un Lciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo.

Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore. «Non ho più desiderio di vivere» gli confessò. «Non ho più speranza». Il vegliando rispose: «La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi».

Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno.

E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungere i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi». Martin rifletté. Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò. All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: «Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò». L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di

cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vedergli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro.

Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo.

IL NATALE DI MARTIN

(di Leone Tolstoj)

Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. «Entra» disse «vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo». «Che Dio ti benedica!» rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde. «Non è niente» gli disse Martin. «Siediti e prendi un po' di tè». Riempì due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra. «Stai aspettando qualcuno?» gli chiese il visitatore.

«Ieri sera» rispose Martin «stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò"».

Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. «Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo».

Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della

finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. «Mangia, mia cara, e riscaldati» le disse. Mangiando, la donna gli disse chi era: «Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare la-

prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: «Te la pagherò io, nonnina». «Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato» disse la vecchia. «Oh, nonnina» fece Martin «se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato». «Sarà anche vero» disse la vecchia «ma stanno diventando terribilmente viziati». Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. «Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada». La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme.

Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto.

Poi, udendo dei passi, Martin si voltò; una voce gli sussurrò all'orecchio: «Martin, non mi riconosci?». «Chi sei?» chiese Martin. «Sono io» disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola.

«Sono io» disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero.

«Sono io» ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono.

Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbero fame e mi dedito da mangiare, ebbero sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste. In fondo alla pagina lesse: *Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me.* Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.